

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

## A tu per tu con il sindacato

a cura di Pasquale Andreozzi, Germana Caruso e Licya Vari

# A colloquio con Gianfranco Giorgi e Umberto Trasatti

## Il “sindacato dell'emergenza”



**G**ianfranco Giorgi, sposato e con due figli, è nato a L'Aquila il 12 settembre 1945. Ha studiato in Pennsylvania (Stati Uniti) alla Monessen High School dove ha conseguito il diploma per, poi, proseguire la carriera scolastica all'Università di Pittsburgh, interrotta per la leva militare. Nel 1965 Giorgi è tornato con la famiglia in Italia, dove ha conseguito il diploma di geometra iniziando subito l'attività sindacale all'interno dell'ospedale di Collemaggio (L'Aquila) dove prestava servizio. Qui è stato eletto delegato di reparto Cisl. Nel 1975 entra nella Segreteria della Fisos-Cisl, carica ricoperta per quasi un decennio. Nel 1989, al congresso della Fisos, viene eletto Segretario generale della categoria, poi della Fist e, in seguito, della Fps. Nel 2004 ottiene la nomina a Segretario generale della Ust-Cisl dell'Aquila-Sulmona-Castel di Sangro, riconfermato all'unanimità nel successivo congresso. Attualmente è anche membro della Segreteria regionale Cisl Abruzzo e responsabile del territorio dell'Aquila.



**U**mberto Trasatti è nato a L'Aquila il 10 novembre 1958. Dopo il diploma studia Ingegneria chimica presso l'Università dell'Aquila. Nel 1986 inizia l'attività lavorativa presso una società di servizi. L'anno successivo si iscrive alla Cgil e si impegna come volontario nell'attività del sindacato. Sempre nel 1987 riceve il primo incarico come responsabile del mercato del lavoro e dopo diversi mesi viene nominato responsabile territoriale della Filt, il settore dei trasporti. Nel 1990 viene eletto Segretario generale della Filcea, ovvero dei lavoratori chimici della Cgil. Dal 1993 al 2001 è Segretario generale della Fillea, che rappresenta gli addetti al settore delle costruzioni. Dall'anno successivo e fino al 2010 fa parte della Segreteria confederale della Cgil dell'Aquila, come responsabile dell'organizzazione. A marzo 2010 è eletto dal congresso nuovo Segretario generale della Camera del lavoro provinciale.

**A ridosso del terremoto che il 6 aprile 2009 ha colpito la Provincia dell'Aquila e, in particolare, il suo Capoluogo, la priorità d'intervento è stata giustamente accordata alla questione abitativa. A distanza di più di due anni dall'evento, tuttavia, nell'agenda della ricostruzione post-sismica è l'emergenza occupazionale ad avere un posto prioritario. I dati diffusi dall'Inps sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali nei primi mesi del 2011 denunciano, rispetto al primo bimestre del 2010, un incremento del 482% della Cassa Ordinaria e del 2.480% per la Cassa Integrazione in deroga. In sostanza, nel 1° bimestre dell'anno corrente, si è registrato un passaggio da 46 mila ore a oltre un milione e 200 mila ore di CIG. Quali sono, secondo le vostre linee d'azione, gli interventi atti a fronteggiare un quadro occupazionale tanto drammatico?**

**G.G.** Al di là dei dati relativi alla Cassa Integrazione e alla mobilità, che rappresentano il termometro della negativa congiuntura occupazionale che interessa il nostro territorio, è opportuno focalizzare l'attenzione sulle opportunità per la città dell'Aquila e per la ripresa del comparto economico. Gli investimenti futuri sono legati ad una serie di azioni a livello governativo, in grado di rimettere in moto la macchina produttiva: il riferimento, in particolare, è alla zona franca, di cui si discute da due anni. Uno strumento non ancora operativo, che potrebbe favorire l'approdo all'Aquila di nuove aziende, ma che, nonostante le pressioni del mondo politico e sindacale, ancora non viene definito dal Governo. Bisogna agire su più fronti, garantendo un sostegno economico alle migliaia di imprese artigianali, commerciali e industriali che operavano sul territorio prima del 6 aprile 2009, molte delle quali non hanno gli strumenti per ripartire. Basti pensare che gli artigiani e i commercianti aquilani hanno avuto un incentivo pari a 800 euro mensili per il primo bimestre post-terremoto. Poi non è arrivato più nulla. Una categoria rimasta nel dimenticatoio, come i tanti piccoli imprenditori, che a fatica hanno rimesso in piedi l'attività senza il sostegno concreto da parte dello Stato. Nel solo centro storico 1.500 attività commerciali sono andate completamente distrutte, di queste solo il 20% ha riaperto i battenti in periferia. Risulta chiaro che l'andamento della Cassa Integrazione, i flussi migratori negativi, il denaro che circola sempre più a fatica rappresentano un freno reale alla ripresa dell'economia. È notizia di questi giorni la messa in liquidazione della Finmek, che rappresenta l'ultimo baluardo dell'ex polo elettronico dell'Aquila, che negli anni Settanta contava 5 mila lavoratori e oggi è rimasto con 300 dipendenti in Cassa Integrazione. Il Governo centrale, anche nel campo del lavoro, è chiamato ad attuare un crono-programma che incentivi l'occupazione e nuovi investimenti sull'Aquila.

**U.T.** Quel che è accaduto all'Aquila dopo il terremoto è stato il ribaltamento del modello seguito al sisma del Friuli. In quel caso l'ordine delle priorità fu: le fabbriche, le case e le chiese (i monumenti). Nel nostro caso invece si è scelto solo ed esclusivamente di affrontare l'emergenza attraverso la realizzazione del cosiddetto *Progetto Case*, che tuttavia – come già denunciavamo all'epoca – è servito a dare una risposta soltanto parziale alla questione abitativa. Al punto che oggi, a distanza di oltre due anni, abbiamo quasi 13 mila cittadini ancora in autonoma sistemazione e svariate centinaia di sfollati alloggiati nelle caserme e negli alberghi. Come Cgil, sin da subito, avevamo indicato ai livelli istituzionali l'esigenza, assolutamente prioritaria, di intervenire a sostegno della ripresa delle attività economiche. Con il passare dei mesi questa posizione, anche alla luce dei dati che testimoniano la perdita di occupazione e l'esplosione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, è stata condivisa da tutte le forze sociali, sindacali e imprenditoriali del territorio. Una unità di azione che a partire dal settembre 2010 ha consentito di predisporre una piattaforma rivendicativa le cui richieste (che ancora non hanno trovato risposta, nonostante i numerosi annunci del Governo) continuano a rappresentare le condizioni minime necessarie a conseguire l'obiettivo della ripresa economica. In particolare chiedemmo e chiediamo ancora oggi una deroga al patto di stabilità per la Regione Abruzzo e i Comuni del cratere sismico; il finanziamento dei contratti di programma in essere e di quelli in via di definizione nel nostro territorio; la definizione della cosiddetta zona franca urbana prevista dal Decreto Abruzzo (con le opportune modifiche a favore anche delle imprese locali preesistenti al sisma); l'inserimento del territorio aquilano nell'*Obiettivo Convergenza* nell'ambito della nuova programmazione degli aiuti europei; un provvedimento governativo sulla restituzione delle tasse che preveda lo stesso trattamento già riservato ai terremotati dell'Umbria e delle Marche.

**In situazioni di emergenza il sindacato si è sempre messo in evidenza per la capacità di saper recepire e articolare le domande sociali, al di là che fossero o meno questioni legate al lavoro. In tal sen-**

**so urge dare risposta alle criticità emerse sul versante socio-assistenziale e procedere ad una riorganizzazione del tessuto sanitario, attualmente sfaldato – pensiamo alle farmacie, alla medicina di famiglia, alla specialistica territoriale – la cui funzionalità è ancora troppo legata alla ricostruzione materiale della città. In che modo il sindacato aquilano si sta muovendo in direzione di una ricostruzione del tessuto socio-assistenziale e sanitario del territorio?**

**G.G.** Il problema sanitario procede di pari passo con quello occupazionale. L'emergenza legata alla ricostruzione dell'ospedale San Salvatore non si è ancora conclusa. Subito dopo il sisma del 2009, il nostro ospedale ha operato all'interno di un campo, dove sono stati trasferiti molti reparti. È grazie alla grande professionalità degli operatori sanitari che la popolazione aquilana ha potuto mantenere un minimo di assistenza anche nella fase più critica. Il San Salvatore, nel primo anno dopo il terremoto, ha riconquistato spazi e strutture con un faticoso percorso legato non solo ai finanziamenti disponibili e agli appalti da espletare per la ricostruzione, ma alla riorganizzazione interna di tutta la struttura, dotata di 460 posti letto e specialistiche di altissimo livello come il Centro Trapianti, la Neurochirurgia, l'Oncologia, ecc. Ad oggi, i posti letto disponibili sono 360 e si dovrebbe tornare a regime entro il prossimo anno, con il recupero pressoché totale degli spazi del blocco chirurgico, una delle ale del San Salvatore più danneggiate. A questo si lega la medicina territoriale che certamente deve essere potenziata, com'è nel progetto della Asl dell'Aquila e della Regione. In un territorio colpito dal sisma diventa fondamentale la presenza più incisiva di servizi locali e a domicilio.

**U.T.** Per quasi un anno e mezzo i cittadini di questo territorio hanno vissuto la vergogna di un ospedale pressoché inagibile, al punto da dover utilizzare un vero e proprio ospedale da campo. Oggi, mentre non sono ancora terminati i lavori di messa in sicurezza dell'intera struttura sanitaria, si pone un problema ancora più drammatico, ovvero l'esigenza di ripensare e riorganizzare complessivamente la sanità e l'assistenza sul territorio, anche alla luce dei grandi cambiamenti verificatisi a seguito del terremoto. Basti pensare che il *Progetto Case* ha riallocato una popolazione relativamente esigua in un'area vastissima di ben 32 chilometri di diametro (il Grande Raccordo romano si sviluppa su un diametro di 28 chilometri, per un popolazione di milioni di abitanti), e tutto ciò mentre i danni fisici e psichici del sisma hanno fatto drammaticamente crescere il bisogno di assistenza e di cura, come dimostrano numerosi studi specializzati. D'altra parte non ha aiutato neppure il fatto che anche la sanità aquilana ed abruzzese siano commissariate e sottoposte ai piani di rientro e ai tagli di bilancio decisi dal Governo, né ci è stato ancora presentato l'atto aziendale della nuova Asl provincializzata, che ridisegna l'assetto complessivo dei servizi socio-sanitari sul territorio.

**Nel contesto della ricostruzione post-sismica l'aumento pressante della domanda di lavoro ha avuto una parziale risposta nel settore dell'edilizia, dove, tuttavia, viene denunciato un costante aumento di irregolarità in termini di lavoro nero ed evasione contributiva. È chiaro che solo il lavoro regolare potrebbe fungere da autentico volano per la ripresa economica del territorio. Dunque, come arginare simili fenomeni?**

**G.G.** L'edilizia è il comparto che maggiormente ha dato un contributo alla crescita locale, ma non sufficiente a tamponare l'emergenza occupazionale. Rispetto alla ricostruzione esistono due ordini di problemi. L'arrivo di imprese essenzialmente da fuori Regione, che hanno abbracciato buona parte del mercato disponibile togliendo opportunità di sviluppo in loco. Anche la manodopera spesso non viene reclutata sul posto, ma è legata alla provenienza delle imprese vincitrici degli appalti per la ricostruzione. Ricostruzione che, finora, ha riguardato solo le abitazioni A (agibili), B e C (con lesioni non gravi). La cosiddetta ricostruzione "pesante", che comprende il centro storico e gli edifici E, è ferma al palo per cavilli burocratici e scontri politici che hanno prodotto solo ritardi e inadempienze. Il fenomeno del lavoro nero può essere arginato potenziando i controlli sui cantieri, ma ancor prima andrebbe passata al setaccio la rete degli appalti, a garanzia di una legalità totale e di un impegno costante nella lotta alle infiltrazioni mafiose. Una battaglia che la magistratura, il Prefetto dell'Aquila, Giovanna Maria Iurato, e le forze di polizia stanno portando avanti con grande impegno.

**U.T.** Paradossalmente, una volta terminata la realizzazione del cosiddetto *Progetto Case*, durata meno di

un semestre e che ha visto l'utilizzo preminente di manodopera e di imprese provenienti da fuori Regione, dobbiamo registrare una situazione di crisi e difficoltà persino nel settore dell'edilizia in quello che il Governo ha chiamato "il più grande cantiere d'Europa". Questo accade a causa del drammatico ritardo nella cosiddetta ricostruzione pesante, tuttora al palo. Non possiamo inoltre nascondere che nella cosiddetta ricostruzione leggera (gli edifici con danni di minore entità) si è registrato un progressivo aumento di irregolarità in termini di lavoro nero e di evasione contributiva. Le difficoltà ad arginare tali fenomeni vanno ricercate anche nelle decisioni e nei tagli previsti dalle manovre finanziarie del Governo che hanno indebolito l'intero sistema dei controlli, che invece va potenziato e sostenuto proprio in vista della ricostruzione pesante. Per quanto ci riguarda, le priorità erano e restano due: il lavoro e la ricostruzione pesante, ovvero il rilancio dell'economia e il recupero dell'identità del territorio. Se tutte e due restano ancora bloccate, a distanza di oltre due anni dal terremoto, è per le evidenti responsabilità legate essenzialmente alle decisioni del Governo centrale, a partire dalla scelta della gestione commissariale. E questo non soltanto per le vicende legate al sisma del 2009 ma anche in altri settori come la sanità, i consorzi industriali, le aziende regionali, ecc. Un modello che poteva avere un senso nella gestione della primissima emergenza (gli interventi della Protezione civile) ma che doveva necessariamente essere superato per restituire i poteri alle comunità locali e a chi le rappresenta democraticamente eletto.

**Nell'agosto 2010 risulta agli atti la presentazione di una piattaforma programmatica condivisa da istituzioni e parti sociali in cui venivano fissate le condizioni minime di intervento necessarie per realizzare la ripresa economica. Testimonianza, quest'ultima, dell'agibilità di un intervento unitario che, pure nel rispetto dell'autonomia sindacale, riesca a comporre gli sforzi quotidianamente compiuti per gestire la difficile ripresa del tessuto produttivo del territorio. In uno scenario tanto carico di nodi problematici, quale significato assume l'unità sindacale? E in quale misura è praticabile?**

**G.G.** Il mondo sindacale, imprenditoriale e di categoria si è ritrovato intorno ad un progetto comune che ha portato alla nascita di un Comitato per le attività produttive, che ha prodotto un documento con una serie di richieste da "girare" al Governo. All'interno della piattaforma si ritrovano alcuni interventi succitati come la zona franca, lo slittamento della tassazione a imprese e cittadini, l'applicazione delle medesime condizioni ottenute dalle popolazioni terremotate di Marche, Umbria e Campania. Su tali richieste, che il Governo necessariamente deve far proprie, si gioca il futuro dell'Aquila e del suo comprensorio. Viene da sé un'unità sindacale, seppure mantenendo ciascuno le proprie ideologie e identità, in un comprensorio ferito come quello dell'Aquila dove l'obiettivo principale è la ricostruzione del tessuto sociale ed economico. Un obiettivo che risulta indistintamente al primo posto nella politica di tutte le organizzazioni sindacali che operano sul territorio.

**U.T.** Voglio ricordare che la piattaforma programmatica, elaborata come proposta e come indirizzo per rilanciare il territorio, è stata il frutto di un lavoro unitario di Cgil, Cisl e Uil locali, congiuntamente alle associazioni imprenditoriali e con il coordinamento della Camera di commercio. Proprio a fronte dell'impegno unitario, la piattaforma è stata condivisa dalle istituzioni locali e lo stesso Presidente della Regione Abruzzo (nonché Commissario governativo alla ricostruzione) si era impegnato ad esserne portavoce nei riguardi del Governo nazionale affinché alle proposte seguissero i provvedimenti necessari. A tutto ciò, al contrario, non sono seguiti i provvedimenti del caso, con il risultato di indebolire ulteriormente un territorio che già prima del terremoto viveva una fase di grande difficoltà. La Cgil, per concludere, ha sempre pensato che l'unità sindacale era e resta un valore da difendere e salvaguardare. È tuttavia evidente, alla luce delle gravi divisioni di strategia intervenute negli ultimi anni, che bisogna ripartire da regole certe e condivise riguardanti innanzitutto la rappresentanza, la rappresentatività e la democrazia nei luoghi di lavoro.

---

\* Intervista realizzata da Germana Caruso.